

**SANITÀ.** Nel reparto di ematologia del San Bortolo i primi casi di pazienti trattati con le cellule manipolate nel laboratorio di palazzo Baggio

# Le staminali per battere la leucemia

I pazienti hanno reagito bene e non ci sono stati effetti collaterali. I frutti di una struttura di ricerca ritenuta all'avanguardia

**Franco Pepe**

In ematologia, al San Bortolo, i primi casi di pazienti trattati con i linfociti manipolati nel laboratorio per le terapie cellulari avanzate di Palazzo Baggio. Sono 6 malati. Avevano la leucemia. Sono stati sottoposti al trapianto di midollo osseo nel centro diretto dal dott. Roberto Raimondi sotto la supervisione del primario Francesco Rodeghiero, e poi, subito dopo, hanno avuto un'infusione di queste cellule della grande famiglia dei globuli bianchi che hanno la missione di evitare una rapida recidiva della malattia o un rigetto che sarebbe devastante per il fegato, l'intestino, la pelle.

**STAMINALI.** Finora tutto è andato nel modo migliore. I pazienti hanno reagito bene. Non c'è stato alcun effetto collaterale. Un traguardo ma an-

**Un traguardo ma anche un punto di partenza per la struttura ideata dal prof. Rodeghiero**

che un punto di partenza per il prof. Rodeghiero che ha ideato e fortemente voluto questo laboratorio, oggi diretto dal dott. Giuseppe Astori, per creare, sfruttando il potenziale delle cellule staminali adulte (quelle che si chiamano stromali e mesenchimali), veri e propri farmaci personalizzati in grado di combattere in modo mirato malattie che restano subdole e perfide come le leucemie, i linfomi, i mielomi.

**RICERCA.** È solo l'inizio ma è già molto promettente. Per i vicentini la certezza di disporre di una struttura di ricerca di assoluta avanguardia (realizzata dalla Fondazione progetto ematologia assieme all'Ulss 6 e alla Fondazione Cariverona, oltre che con donazioni di privati) che consente di selezionare dal sangue o dal midollo osseo del donatore le staminali da trapiantare, o eliminare, con un lancio di linfociti "guerrieri" le cellule che potrebbero rivelarsi dannose per il ricevente.

**TERAPIE.** Insomma, un salto di qualità, e un grosso beneficio per i pazienti, aggrediti da malattie del sangue che si possono vincere ma che restano sempre molto pericolose. Ora possono fruire di terapie anti-

## Gli studi

**IL CONVEGNO.** Il cammino compiuto dall'ematologia vicentina e i 20 anni del primo trapianto sono stati ricordati nella VI edizione delle "Giornate ematologiche vicentine" tenutasi a palazzo Bonin Longare alla presenza dei maggiori ematologi italiani, con una sessione aperta al pubblico. Prima la lectio magistralis del prof. Andrea Bacigalupo. Poi gli interventi, davanti a una sala gremita, del presidente della Fondazione progetto ematologia Antonio Favrin, dell'assessore comunale Isabella Sala, del presidente dell'Ordine dei medici Michele Valente. Il prof. Rodeghiero ed il dott. Raimondi hanno ripercorso la storia iniziata nel 1970 con la nascita del reparto, l'accreditamento internazionale e l'apertura del laboratorio di palazzo Baggio. Un viaggio medico-scientifico, sempre rivolto al futuro, che, anche grazie alla collaborazione di tanti reparti del San Bortolo e al supporto del volontariato (in primis Avill-Ail, Admo, Avec), ha interrotto il rito dei viaggi della speranza, facendo di Vicenza una delle capitali dell'ematologia. F.P.





Al lavoro con le staminali in laboratorio. A Vicenza i primi pazienti trattati con le cellule manipolate

tumorali ad hoc. Non solo questo già importante risultato. Rodeghiero e Raimondi, quest'anno, al San Bortolo, hanno aperto anche un'altra strada, impensabile solo qualche anno fa: i trapianti da donatore non completamente compatibile. Nel midollo osseo vivono le staminali, le cellule-madri del sangue che producono i globuli rossi, i globuli bianchi e le piastrine. Quando la leucemia attacca il midollo, l'unica chance, nei casi più gravi, è di distruggere il midollo, con irradiazioni e farmaci, per trapiantare cellule sane. Il midollo può essere prelevato dal paziente stesso, per cui il trapianto sarà autologo, oppure, per scongiurare il rischio del rigetto, da un soggetto geneticamente identico, normalmente il fratello, la sorella, o uno dei

24 milioni di donatori (347 mila in Italia) iscritti al registro mondiale, e allora il trapianto sarà allogenico.

**DONATORI.** Per coloro, oltre il 35 per cento, che non trovano un donatore compatibile, resta solo la possibilità di ricorrere a un donatore "aplo-identico", vale a dire compatibile a metà, i genitori o i figli, che hanno un cromosoma in comune e uno diverso, liberando il campo con un bombardamento di linfociti "addomesticati". È ciò che Rodeghiero e Raimondi hanno fatto su tre pazienti con risultati finora positivi e incoraggianti. Tutto questo a vent'anni esatti dal primo trapianto allogenico di midollo a Vicenza effettuato il 31 maggio del 1993 (un anno prima, il 31 maggio 1993, il primo

intervento autologo) in un reparto che è assurto ai vertici assoluti nella penisola e occupa un posto di rilievo nella mappa internazionale dei centri di ematologia.

**IL CASO.** Fu un caso disperato e particolare. Il paziente aveva 22 anni e soffriva di leucemia acuta. Gli donò il midollo salva-vita la sorella di 23 anni, che era in stato vegetativo. Ora ha 42 anni, sta bene, si è sposato e ha due figli. Il 27 gennaio 1998, invece, il primo trapianto da donatore non familiare. Il bilancio oggi è di 1.086 trapianti, 755 autologhi e 331 allogenici (grazie a donatori di vari Paesi: Spagna, Portogallo, Francia, Usa, Israele), con percentuali di guarigione che arrivano al 70 per cento. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA